

# Quando la libertà arriva persino in una comunità ortodossa: ‘Disobbedienza’ di Naomi Alderman

Publicato il [12 novembre 2018](#) da [Federica Guglietta](#)

In molti, l'anno scorso, abbiamo imparato a conoscere **Naomi Alderman** con il suo [Ragazze elettriche](#), distopia che ha avuto la consacrazione di **Margaret Atwood** e l'ha vista in prima linea come paladina del *girl power*. Quest'anno, complice l'uscita nelle sale di *Disobedience*, film diretto dal regista cileno **Sebastián Lelio** con una produzione internazionale, la stessa Alderman torna in libreria con la riedizione, in Italia sempre sempre pubblicata dalla valida **nottetempo**, di quello che fu, nel 2006, il suo romanzo d'esordio: *Disobbedienza*, appunto.



Dimenticandoci un attimo del successo e del profondo messaggio di emancipazione trasmesso da *Ragazze elettriche*, perché è forse proprio con questa opera prima che la scrittrice inglese esprime appieno il suo modo di raccontare. E di raccontarsi.

**Sì, perché in *Disobbedienza*, romanzo che vede protagonista la comunità ebraica ortodossa di Hendon, la narrazione viene sviluppata in un ambiente che la Alderman conosce benissimo, essendo cresciuta proprio in quella stessa comunità.**

La vicinanza biografica di Naomi Alderman a ciò che racconta in *Disobbedienza* ci regala una storia potente e vivida, uno spaccato di vita vera visto con la lente del romanzo, ma che è più che verosimile.

**Si scrive bene solo delle cose che si conosce altrettanto bene e in questo la Alderman è imbattibile.**

Siamo a Londra, più precisamente a Hendon, cuore della comunità ebraica ortodossa. Una cittadina nella metropoli, microcosmo autosufficiente che vive seguendo le leggi di Dio. Fino al giorno in cui il Rav, eminente padre spirituale e tra i più autorevoli studiosi della Torah al mondo, viene a mancare e lascia la comunità, non avendo figli maschi, senza una guida. Il Rav lascia però una figlia, **Ronit**, che da anni vive a New York da donna libera, ricordandosi di essere ebrea ortodossa in rare occasioni, ossia solo quando le nozioni imparate da piccola le tornano alla mente.

Ronit viene a sapere della morte del Rav da suo cugino **Dovid** e parte per l'Inghilterra.

***Ma insomma, ho passato diciotto anni della mia vita a litigare con uno dei giganti della Torah della mia generazione e guardare dall'alto in basso gli assistenti di volo mi viene naturale.***

Una volta arrivata, e come poteva ben immaginare, viene accolta come se fosse quella lontana parente che delle regole della comunità ricorda poco o niente, ma soprattutto scopre che anni fa suo cugino Dovid, rabbino, studioso a sua volta della Torah e spalla del Rav fino all'ultimo respiro, si è sposato con Esti.

Chi è **Esti**? La più cara amica di gioventù per entrambi, forse. Per entrambi è sicuramente qualcosa di più. Ronit non crede ai suoi occhi. Proprio questo è il punto in cui si innesta la macchina narrativa di **Disobbedienza**: tra la terza persona con narratore onnisciente e totalmente calato nelle logiche anche filosofico-religiose che muovono gli uomini e le donne di Hendon e un'altra narrazione, quella potente e in prima persona, che possiamo trovare nei racconti che Ronit fa della propria vita passata e presente, mettendo al corrente il lettore *di quello che era successo*, di sua madre prematuramente scomparsa e del conseguente rapporto con suo padre, del suo essere sempre disobbediente e, nonostante tutto, rimanere sempre e comunque un'ebrea ortodossa, del suo amore per la vita lì fuori e... per Esti.

***Mi morsi il labbro per reprimere le scuse che mi erano venute alle labbra, perché l'ultima cosa che voglio fare è cominciare a scusarmi del fatto di non essere più come loro.***

Da orgogliosa disobbediente qual è, Ronit sa benissimo quali leggi regolano quel mondo che una volta era anche il suo e la soffocava e, nell'occasione del lutto per suo padre, vi si ritrova immersa: ecco riapparire gli abiti casti, lunghi, accollati; le parrucche da donna con taglio standard, *da devota*; dover rispettare lo Shabbat e, dalle 18:18 del Venerdì, poter solo camminare, pregare, mangiare (e mangiare solo pietanze rigorosamente già preparate in precedenza) e dormire per non arrecare danno al mondo nel giorno del Signore; la cucina kosher con le sue pentole rosse per la carne e blu per tutto il resto; il non poter stringere la mano a un uomo, se già sposato e tante altre piccole grandi forze che regolano un mondo ordinato, una comunità che un po' prescinde la modernità e un po' vi sia adatta, ma che sicuramente tira dritto per la propria strada, quella designata da Hashem, in cui il Sabato è sacro, si parla senza alzare la voce e parola d'ordine è la sobrietà.

***E comparve Ronit. Ronit come Esti la ricordava, e non solo. Al primo sguardo si capiva che non viveva più lì. Era come un fiore esotico che si fosse inaspettatamente trovato a sbocciare negli interstizi dei mattoni del seicento.***



Ronit non si riconosce più in questo mondo fatto di preghiere e ortodossia. Eppure c'è qualcuno che la aspetta lì, a Hendon, e a cui sarà legata per la vita.

*E poi lo so. So che fanno puzzare i vestiti, che costano troppo e poi che, già, ti uccidono, ma porco mondo, ho avuto un'educazione da ebrea ortodossa e di tanto in tanto ho bisogno di un segno visibile di ribellione.*

*[...] A casa di Esti e Dovid, il Sabato avvivava insieme a un mare di piccoli dettagli dimenticati e a sussulti improvvisi per verificare che il piano cottura fosse spento o il forno acceso, il bollitore attaccato e la piastra di ghisa in ordine. Io non partecipavo.*

Nel raccontare di questa comunità col suo esordio *Disobbedienza* la Alderman riesce a coinvolgere come in un vortice e, a sorpresa, a regalarci l'effetto contrario a quello che ci si aspetterebbe: si tratta sempre, certo, di una comunità chiusa e osservante, che vive e respira solo osservando le proprie regole, ma Naomi Alderman riesce a riportare una storia di straordinaria bellezza nel bel mezzo di un ambiente a dir poco claustrofobico e lo fa restituendoci tutti i colori, le azioni estreme e le ribellioni del caso.

*Si fece coraggio. Pensò: questo non c'entra niente con l'amore. L'amore non è la soluzione di niente. Ma la parola, almeno, può vincere il silenzio."Quello che hai visto ieri. Io e Ronit, quello che hai visto..."*

Perché *Disobbedienza*, più che essere una storia angosciante, ha in sé una luce. Questa luce rappresenta quella forza che i singoli possono avere, inaspettatamente, all'interno di un universo chiuso, e che arriva a permettergli di conquistare la libertà. Disobbedire, infatti, pur non stravolgendo tutto quel mondo che si conosce, porta alla libertà. Questo è uno dei più grandi insegnamenti di Naomi Alderman in *Disobbedienza*, poi vengono la storia d'amore, le leggi, le preghiere e tutto il resto.

Doveroso, a questo punto, fare un plauso anche a *Disobedience*, il film tratto dal romanzo che, seppur con una minor potenza evocativa e stravolgendo totalmente alcuni passi decisivi scelti dalla Alderman, riesce comunque a rendere bene l'atmosfera e la storia di Ronit (Rachel Weisz), Esti (Rachel McAdams) e Dovid (Alessandro Nivola) e, sullo sfondo, di tutta la comunità di Hendon.

*Disobbedienza* è un romanzo la cui forza narrativa ed emotiva vi travolgerà, portandovi a scoprire cose che non sapete sulla libertà, sull'amore e mondo, che sia ortodosso o meno.

